

la città

Nessun commento dalle suore che da 16 anni assistono la giovane. Un'amica: sono sconvolta, è impossibile che debba finire così

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO
PAOLO FERRARIO

La sera della condanna di Eluana, il cielo di Lecco sembra ancora più nero. Una sottile e fredda pioggia bagna i vetri della camera della casa di cura "Beato Luigi Talamoni" dove, da sedici anni, le suore Misericordine assistono, con amore e grande competenza, la giovane donna. Come hanno sempre fatto in questi mesi, anche ieri hanno scelto la via del silenzio e della preghiera, ritrovandosi nella cap-

A Lecco, tra dolore e silenzio

pella della clinica, unite dal dolore per un distacco che, inevitabilmente, sarà doloroso. «Eluana è parte della nostra famiglia», hanno sempre detto. E adesso dovranno assistere al suo partire verso una lenta e terribile morte. La notizia della decisione della Cassazione è rimbalzata in città all'ora di cena. «Sono sconvolta», commenta Laura Magistris, per cinque anni compagna di classe di Eluana al liceo linguistico Maria Ausiliatrice. «In questi mesi - aggiunge - ho pensato tante volte ad Eluana, a come eravamo felici insieme. Non mi sembra possibile che debba morire così. È terribile». Profondamente addolorata è anche suor Rina Gatti, insegnante di Lettere molto amata da Eluana, che, proprio alla religiosa, aveva scritto la sua ultima lettera prima dell'incidente. Due paginette che suor Rina, oggi in servizio a Padova, con-

serva come un dono prezioso, insieme ai tanti biglietti che la ragazza era solita inviare per le occasioni importanti. «Comprendo e rispetto il dolore della famiglia - aggiunge Beniamina Mauri, catechista di Eluana alle elementari e alle medie, nella parrocchia leccese di San Francesco - ma non posso essere d'accordo con questa decisione». Va oltre, il presidente del locale Centro di aiuto alla vita, Paolo Gulisano, che chiede «l'applicazione del principio giu-

dente, mentre sciava o si divertiva con gli amici. Ma la vita di Eluana non si è fermata a sedici anni fa. Quindi, prima che tutto, purtroppo, si compia, chiediamo di poter vedere Eluana così come è realmente. Vogliamo vedere il volto di Eluana, che è ancora una persona viva. Vogliamo salutare, per l'ultima volta, questa nostra sorella che, questa dolorosa vicenda e la sua drammatica e ingiusta conclusione, oggi ci fa amare ancora di più».



PESSINA

«LA VITA NON MAI È DISPONIBILE»

La vita non è disponibile per nessuno, e una visione privata, individuale, di come è degno o indegno vivere, di cosa rappresenta la dignità dell'essere umano, non può prevalere sul principio generale che deve essere garantito dallo Stato: la vita in quanto tale deve essere assistita. Per questo, fra l'altro, non è giusto fare una legge sul testamento biologico che in modo burocratico s'interpone fra paziente e medico e anzi apre la porta alla magistratura in questo delicato legame». A commentare in questi termini lo scenario che si apre dopo la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro è Adriano Pessina, direttore del centro di bioetica dell'Università cattolica di Milano. La sentenza della Suprema Corte, afferma il bioeticista «rimane un atto sbagliato. È sbagliato giocare su questi temi con schemi politici: destra-sinistra, laici-cattolici. Lo Stato laico e a-confessionale deve avere una considerazione alta della dignità umana». «Nessuno vorrebbe vivere nelle condizioni di Eluana, ma il punto è se lo Stato debba stabilire che qualcuno è meno degno di tutela quando non ha coscienza o consapevolezza. Perché se si arriva a questo si mette in pratica una discriminazione rispetto alla custodia della persona e dell'essere umano».

ETICA
E GIUSTIZIA

«L'errore dei giudici? È stato all'inizio»



CORTE D'APPELLO

IL DECRETO: AGONIA IN HOSPICE O IN «STRUTTURA CONFACENTE»

In pratica che cosa succederà adesso a Eluana Englaro, a rigore di sentenze? Innanzitutto è bene ricordare che non c'è alcun obbligo giuridico in capo a alcun soggetto di eseguire il decreto della Corte d'Appello di Milano del luglio scorso che autorizza «a disporre l'interruzione del trattamento di sostegno vitale», proprio perché si tratta di un'autorizzazione, ossia di un provvedimento che permette l'esercizio di un diritto ma non ne impone l'obbligo. Il decreto emesso dalla Corte d'Appello - la cui impugnazione davanti alla Cassazione è stata ieri giudicata inammissibile dalla sezione civile della stessa Corte - si chiude con un paragrafo dedicato alle «disposizioni accessorie cui attenersi in fase attuativa». Si tratta di indicazioni pratiche su come eseguire il provvedimento, suggerite dai giudici d'appello in accoglimento di un esplicito richiamo della Cassazione. L'esecuzione dovrà avvenire «in hospice o altro luogo di ricovero confacente». Inoltre - recita il decreto - potranno essere somministrati quei presidi in grado di garantire «un adeguato e dignitoso accudimento accompagnatorio della persona, ad esempio, anche con somministrazione di sostanze idonee a eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi», almeno fino a quando «la sua vita si prolungherà dopo la sospensione del trattamento». Per quanto si tratti di una vera e propria condanna a morte, paradossalmente la Corte d'Appello gioca a carte scoperte: afferma infatti che Eluana è una persona viva e riconosce che soffrirà a causa della mancanza di liquidi e dell'atroce morte per sete che le sarà inflitta. **Ilaria Nava**

Il giurista Iadecola: sbagliata la sentenza dell'ottobre 2007
Incerti stato della donna e ricostruzione della volontà

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«Una interpretazione che non convince perché è pericolosa: è in gioco il bene vita». Gianfranco Iadecola, avvocato e già magistrato presso la Procura generale delle Corti di Cassazione, non si riferisce alla decisione - resa nota ieri - di respingere il ricorso della Procura generale di Milano, ma alla sentenza dell'ottobre 2007 della Suprema Corte che indicò alla Corte di Appello di Milano la strada per ammettere l'interruzione del sostegno vitale a Eluana Englaro. «E il decreto ricostruì la volontà passata della donna in modo debole. Si tratta di una supponenza giudiziaria a una carenza legislativa: basta pensare che tutti i disegni di legge sul testamento biologico in discussione al Parlamento richiedono un atto scritto e aggiornato». La Cassazione ha respinto l'ultimo ricorso. Ora il decreto della Corte d'Appello non ha più ostacoli: era un esito inevitabile?



«Tutti i disegni di legge sul testamento biologico chiedono regole più stringenti e lasciano il medico libero di dissentire»

saazione. Perché non può bastare?

Quando il diritto entra in terreni che esulano dalle sue competenze, per esempio con valutazioni di ordine scientifico, deve essere assolutamente certo che le posizioni assunte siano ampiamente se non unanimemente condivise. Nel caso dell'irreversibilità dello stato vegetativo mi pare che la scienza non abbia dato ancora un parere definitivo. Così come non è unanime la qualificazione di atto medico all'alimentazione artificiale. Ma il procedimento riguarda un atto definitivo, che presupponebbe una certezza assoluta. In questo modo invece si pongono le regole sulla sabbia.

È la ricostruzione della volontà della donna è stata adeguata? Questo è un altro dei punti deboli. Innanzi tutto il fatto che la Cassazione (nell'ottobre 2007) abbia stabilito un'uguaglianza tra la volontà passata e quella presente. Servirebbe invece una garanzia della persistenza di questa volontà: io non posso sapere che cosa Eluana direbbe oggi. Non si può affidare al giudice una decisione che riguarda

la morte di una persona sulla base di testimonianze che possono essere fallaci. Ricordo che tutti i disegni di legge sul testamento biologico in discussione non si affidano a una ricostruzione di volontà tramite testimonianze, ma ad atti precisi del paziente e con termini di durata di queste dichiarazioni. Invece si è fatto puntato su una sorta di mancato consenso informato a un trattamento. Il medico non deve rispettarlo? Anche su questo c'è da discutere. Si stabilisce burocraticamente che il medico debba considerare vincolante una volontà «espressa» in passato. Ma un punto importante nel dibattito in Parlamento sulle volontà anticipate è che il medico non può essere automaticamente obbligato a esaudirle: deve avere la possibilità di vagliare i trattamenti in scienza e coscienza.

Lei fa riferimento ai disegni di legge sul testamento biologico, che però non sono ancora approvati. Si può dire che la Cassazione ha fatto la legge? In senso stretto no. Ha applicato norme costituzionali e convenzioni internazionali a questo caso, con soluzioni che si possono censurare ma che rappresentano un fenomeno di supponenza giudiziaria che si verifica quando ci sono vuoti della politica. La questione di fondo è che nel raffronto tra diritto costituzionale alla libertà e all'autodeterminazione, fino al rifiuto delle cure, e il principio dell'indisponibilità della vita, anch'esso presente in Costituzione, la Cassazione ha visto prevalere il primo. In accordo a una tendenza all'individualismo e al soddisfacimento della volontà personale che è presente nella nostra società.

il medico

Maltoni dell'hospice di Forlì: un inconscio spirito di emulazione potrebbe affacciarsi nelle scelte di persone, anche semplici. Chi dice che Eluana non sente nulla, è vittima di un'ideologia

DI FRANCESCA LOZITO

È triste e amareggiato Marco Maltoni, primario dell'Unità di cure palliative dell'Ospedale Pierantoni di Forlì. Triste, perché quella di Eluana Englaro è una «vicenda drammatica da cui tutti usciamo sconfitti». Amareggiato perché lui, come molti suoi colleghi italiani che praticano la medicina palliativa in hospice, i malati che vanno verso la morte li cura fino all'ultimo istante assicurando loro assistenza e dignità. E per questo dice no alla possibilità che proprio in hospice Eluana viva i suoi ultimi giorni. La Cassazione ha dato il via libera all'interruzione di idratazione e alimentazione ad Eluana: qual è la sua prima reazione a questa notizia? Una reazione di tristezza, di paura, e di rabbia allo stesso tempo. Penso a tutti i pazienti nelle condizioni di Eluana, ai pazienti oncologici inguaribili, alle persone dementi, agli anziani fragili, ai sofferenti psichici. E a tutti quelli che tenacemente, amorevolmente, fedelmente, attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, anno dopo anno, li stanno assistendo. Oggi sono tutti un pochino più esposti, meno garantiti, meno «di valore» perché c'è chi li ha giudicati meno umani di quelli che stanno bene. Ma c'è anche chi continuerà a riconoscerli come l'espressione più alta, ancorché misteriosa, di un'umanità degna di essere accudita da una responsabilità affezionata. Pensa allora che questa sentenza non possa che fare giurisprudenza?

A questa domanda a caldo non posso rispondere, non lo so. Ma so che cosa potrebbe succedere anche tra i no-

Così molte vite sono a rischio

stri malati, grazie alla valenza «pedagogica» di ogni sentenza: l'eco mediatica del caso Englaro è stata talmente tanta che un inconscio spirito di emulazione potrebbe affacciarsi nelle scelte di persone, anche semplici. E magari, anche in contesti in cui sia possibile garantire una buona qualità della vita fino agli ultimi giorni, potrebbe farsi strada una richiesta di abbandono della cura per una scelta frutto di una resa, piuttosto che un comune affronto di un naturale corso delle cose. Questi rischi da chi ha sollevato tutto il polverone sono stati valutati? Tra le prime reazioni a caldo dei medici c'è quella di Mario Riccio, l'anestesista tristemente famoso per aver staccato il respiratore a Piergiorgio Welby. Dice che: «Eluana non soffrirà né la fame né la sete, perché non ha nessuna sensazione, né può provarla». Cosa ribatte a questa affermazione da esperto? Tutti i dati più recenti ci dicono che il livello di consapevolezza dei pazienti in stato vegetativo persistente, anche se variabile, non è certo nullo. Purtroppo non vi sono elementi per credere che questa morte procurata per fame e per sete sia indolore. La letteratura internazionale non sa dircelo... ma nemmeno le evidenze profane lo potrebbero affermare. Ricordo la testimonianza a questo proposito di un sacerdote presente alla morte di Terry Schiavo, il quale era convinto, in base a quello che vedeva che stesse provando dolore: se non si sa nulla come si fa a dirlo con certezza? Come morirà Eluana? È molto probabile che il destino che attende questa giovane donna sia quello di un progressivo processo di sofferente inedia e disidratazione. La situazione è talmente difficile e misteriosa che un prudente accudimento non avrebbe mai e poi mai potuto essere sostituito da un violento intervento attivo di interruzione di supporto vitale. Chi afferma con sicurezza che Eluana non sente nulla è vittima di una ideologia non confermata dai fatti. Che cosa pensa rispetto alla possibilità che questa

sentenza di morte venga eseguita in una struttura simile alla sua, un hospice, come dispone la sentenza? Mi atterrisce sia l'idea che Eluana venga fatta morire nel modo di cui abbiamo parlato, sia quella che qualcuno venga coinvolto per rendere farmacologicamente più tollerabile il processo di morte, divenendo in certo qual modo corresponsabile. Non si rimedia una situazione che deprime per un arbitrio del più forte sul più debole. L'hospice e le cure palliative, comunque, sono fatti per la cura della vita fino all'ultimo istante. Si cerchino altrove i luoghi di morte, in hospice c'è affettuosa e premurosa assistenza.

